Anno 53.° - Numero 1

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.20

GIORNALE DI UDINE

Domenica 5 Gennaio 1919

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano. S. Paolo N. 11.

Uffici: Via Cavour, N. 4

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

LA PAROLA DI WILSON

Degna di Roma è stata l'accoglienza fatta dagli italiani al grande Capo della repubblica americana. Certo in nessuna altra città della vecchia Europa il Presidente degli Stati Uniti ha sentito più profondamente aleggiare intorno lo spirito di Giorgio Washington che volle fosse chiamato Campidoglio il sacro recinto ove si dettano le leggi della sua repubblica.

Parlando alla nostra Camera dei deputati il Presidente Wilson:

— *Io credo — egli dice — che l'omaggio fatto a me sia rivolto dal popolo italiano al popolo a nome del quale io parlo* (Approvazioni). *Tanto il popolo italiano che quello americano hanno sofferto gli stessi sacrifici dopo essere entrati in guerra per la difesa degli stessi ideali, degli stessi principii* (Vivissime e generali approvazioni). *E perciò esse oggi devono volere concordemente una pace che sia basata sull'amicizia e sulla lealtà* (Vivissimi insistenti applausi. Tutta l'Assemblea si leva in piedi).

I nostri avversari erano legati fra di loro da interessi di casta e da ragioni di intrigo (Bene! Bravo!). *Oggi questa macchinazione è spezzata ed anche i popoli che ci sono stati nemici, dovranno avere la loro indipendenza. Però dovranno essere in condizione di non poter più nuocere* (Tutta l'Assemblea applaude con entusiasmo).

Però non dobbiamo dimenticare che questi popoli degli ex-Imperi centrali vanno cercando una forma di Governo democratico e liberale. E noi abbiamo aiutarli a trovarla ed essere generosi anche con loro. Ciò non si potrà ottenere che ammettendo anch'essi in una Società delle Nazioni basta sull'amicizia e sull'onestà.

Questo popolo che noi conoscevamo come popolo di duri lavoratori, e l'abbiamo visto farsi ammazzare eroicamente nella guerra per i medesimi nostri ideali, dobbiamo unirlo al popolo americano perchè essi son ben degni uno dell'altro.

(L'Assemblea in piedi rinnova un entusiastico e commosso saluto al Presidente degli Stati Uniti).

Io credo, io spero — ha concluso Wilson — che animati da questi sentimenti si possa arrivare alla mèta a cui tutti tendiamo, che rappresenterà l'avvento di una pace generale e perenne.

Alla fine del discorso Wilson tutti i presenti, nell'aula scattano in piedi, e si rinnova un'altra imponentissima dimostrazione con ripetute grida di *Evviva Wilson* ed il *Re*, mentre i due sovrani si avviano verso le uscite a sinistra, fra gli evviva e gli applausi.

Il Re ai liberati e ai redenti

(Dal discorso di Vittorio Emanuele III ai Senatori e Deputati per il Capodanno):

Sia gratitudine ai fratelli, che cacciati dalla brutalità dell'invasore o sofferenti fra le rovine delle loro terre, serbarono nondimeno incrollabile fede nel giorno della riscossa; e gratitudine anche più viva agli altri fratelli, che la vittoria ricongiunse alla Patria dopo i lunghissimi anni di indicibili angoscie e di tormentose speranze.

In attesa della conversione in Legge del Decreto sui danni

Speriamo che l'attesa non sia lunga e che nell'ormai vicina ripresa dei suoi lavori, la moritura assemblea si occupi senza fretta di questa legge veramente vitale per l'avvenire dei nostri paesi e che dovrà uscire dalla discussione e dagli emendamenti molto migliore del Decreto 16 Novembre. Intanto è interessante — e dovrebbe essere utile — seguire il cammino della legge francese.

Nelle ultime sedute è stato vivacissimo il dibattito intorno al «reimpiego» il cui obbligo, dapprima sancito dalla Camera, incontrò poi l'aperta ostilità del Senato. — Ritornata la legge avanti alla Camera, il deputato Forgeot voleva che il Tribunale per i danni di guerra non potesse accordare deroghe al reimpiego fuori del circondario o dei circondari limitrofi. La proposta è stata respinta con 371 voti contro 130 e con uguale maggioranza è stata respinta l'emendamento del deputato Marin che limitava il reimpiego a 100 chilometri.

Da noi, il DL. 16 Novembre non permette il reimpiego fuori del territorio del Comune. Limitazione eccessiva, dettata da erronee considerazioni economiche e politiche in aperto contrasto col concetto giuridico del risarcimento e che sarà, speriamo, cancellata, o molto attenuata, nel testo definitivo della legge. Per quanta fiducia si possa avere nelle Commissioni che dovranno decidere sull'utilità e sulle modalità del reimpiego, è da augurarsi che anche da noi, e per la fiducia che ispira la natura laboriosa della nostra gente e per la tendenza sempre più spiccata degli industriali a dare sviluppo intensivo alle loro aziende e, infine, incitando al reimpiego col miraggio di più larghi indennizzi, il diritto al risarcimento sia liberato da ogni limitazione. — Sono note le ragioni di politica che nella prima fase laboriosa della nostra legislazione sui danni di guerra, consigliarono a insistere sull'obbligo del reimpiego: da allora alla pubblicazione del Decreto, i rigori si sono già attenuati. Essi dovranno scomparire del tutto, perchè anche il diritto al risarcimento vuole avere il suo «fronte unico» nelle nazioni alleate che nella libertà, anche per le industrie e per l'agricoltura, ripongono le loro speranze.

E si segua l'esempio francese anche nella maggiore larghezza dell'indennizzo, limitando specialmente la misura del deprezzamento per vetustà degli immobili da ricostruire, che nel nostro Decreto può raggiungere nientemeno che il 50 %, mentre in Francia, coll'approvazione dell'emendamento Lefèbvre du Prey, esso è stato limitato al solo 15 % del valore dell'immobile alla vigilia della mobilitazione.

* * *

Da noi, nell'attesa della legge definitiva e mentre il Decreto 16 Novembre, *dopo un mese e mezzo* non è stato ancora applicato per i primi accertamenti, tanto necessari alla ripresa di ogni attività industriale e commerciale, a causa del ritardato arrivo dei Pretori alle loro sedi, si stanno prendendo dei provvedimenti parziali che non hanno alcuna giustificazione e che porteranno a disparità di trattamento fra luogo e luogo e ad una pericolosa diversità di applicazione dei principî generali nel risarcimento.

Un comunicato della «Stefani» ha infatti annunziato che il Comando Supremo, d'accordo con la Presidenza del Consiglio, ha provveduto con recentissima circolare ad autorizzare la liquidazione ed il risarcimento dei danni derivati ai terreni coltivati, in dipendenza della costruzione di opere di difesa campale. — Intendesi, dice il comunicato di indennizzare *separatamente e immediatamente, senza aspettare l'applicazione del D. L. 16 Novembre*, soltanto i danni arrecati ai terreni della zona avanzata, *di qua dai territori liberati*, per una profondità non superiore ai 20 km. la cui popolazione rimasta sul posto ed eccitata a lavorare perdette il raccolto.

Per la stessa zona si indennizzano i danni prodotti dalle truppe accampate. Il risarcimento va commisurato sulla base delle perdite del lavoro agricolo eseguito, del capitale investito nelle culture, nonchè *delle perdite dei conseguenti raccolti*.

La critica del provvedimento può farsi con delle domande.

Perchè, mentre c'è un Decreto di carattere generale, per tutti i luoghi danneggiati dalla guerra, si prende un provvedimento così particolarista?

Dove risiede la diversità fra i danni subiti dalle zone invase e quelli al cui immediato risarcimento, si vuole provvedere?

E l'urgenza dell'indennizzo non è ovunque la stessa? — Perchè, mentre nei paesi invasi si dovrà seguire una lunga procedura, si è dettata quella più sollecita delle Intendenze soltanto per una zona ristretta?

Ma, oltre a queste domande, la cui risposta ci sembra alquanto difficile, se deve porre in rilievo una disposizione molto importante contenuta nella circolare. Vi è prescritto che *nella liquidazione si debba tener conto della perdita dei profitti*. Si tratta dunque di un cambiamento di indirizzo per questo argomento tanto dibattuto? Qui è necessario e urgente un chiarimento. — Intanto, noi non possiamo ammettere che un diverso trattamento vi sia per fare ai paesi invasi e prendiamo atto della nuova disposizione come di un indizio che, finalmente, le idee intorno al risarcimento dei danni di guerra, si vanno chiarendo e completando secondo la logica e l'equità.

P. PISENTI.

IN DIFESA DEI PROFUGHI

(Risposta a Ugo Ojetti)

Ugo Ojetti ha scritto sul *Corriere della Sera* un articolo infelicissimo. Il che dimostra come la critica politica sia più difficile che la critica d'arte e come sia pericoloso, anche per il più brillante e acuto critico d'arte di questo mondo, occuparsi di nuovi argomenti. Noi siamo molto grati a tutti quelli che si occupano sulla stampa dei nostri paesi, ma esigiamo che prima di tutto essi ne conoscano l'anima vera. Che se l'articolista del *Corriere*, cominciando a scrivere dei formidabili problemi della nostra rinascenza, ha creduto di renderne il pensiero dicendo male dei Sindaci profughi, noi gli diciamo, con piena conoscenza di causa, che chi lo ha informato gli ha reso un pessimo servigio deformandogli la verità. Si direbbe, quasi, che Ojetti abbia ascoltato i rimpianti di qualche Sindaco provvisorio, addolorato per aver dovuto cedere il posto al Sindaco regolare ritornato dall'esodo! — Ma noi crediamo, invece, che coloro i quali, essendo rimasti come semplici cittadini e senza pubblici incarichi nei paesi invasi, furono poi, dal nemico, investiti del Sindacato, debbano essere stati ben lieti nel far luogo al vero Sindaco, dal momento che il loro cosidetto «spodestamento» era la diretta e logica conseguenza della sospirata liberazione! — Chi avesse avuto altro pensiero, avrebbe dimostrato una ben meschina vanità: certi momenti solenni non sono l'epoca più opportuna per i pettegolezzi e per le bizze personali.

Di queste eventuali miserie non ci saremmo occupati, se l'articolo di Ojetti non fosse un vero «j'accuse» contro i sindaci partiti e se, attraverso una limitazione soltanto apparente, l'accusa non si estendesse a tutti i profughi che nel momento terribile dell'invasione ebbero una sola preoccupazione, tutt'altro che egoistica: abbandonare tutto, perdere tutto, ma non subire l'onta del dominio e del contatto nemico.

Ecco il movente ideale dell'esodo, (che Ojetti sembra credere sia stato una amena.... villeggiatura!) ecco perchè noi ascriviamo ad onore dei nostri paesi l'altissimo numero dei profughi che ritornando, oggi, trovano le case prive di porte e di finestre e, spesso di scale e di pavimenti e hanno il letto a Vienna e le lenzuola a Lubiana e il guanciale a Zagabria, ma non dicono una sola parola di pentimento per avere abbandonato il focolare alla rapina e alla devastazione. — E, se fra qualche secolo, per un.... ricorso storico: quod Deus avertat, qualche orda barbarica prendesse un altro biglietto di andata e ritorno per i nostri paesi, stia certo Ugo Ojetti, che, allora, non rimarrebbe nel Veneto neppure un solo discendente dei rimasti nel novembre 1917 e neppure uno dei sindaci esiterebbe a partire. Gli è che qualche sindaco dei centri minori ebbe un momento di illusione; meno profondo conoscitore di Ojetti dei civilissimi metodi tedesco-turco-ungaro-iugo-slavi, egli pensò di conservare intatto il potere della carica Italiana e rimase per tutelare la popolazione rimasta, che se fu maggioranza nelle campagne, fu esigua minoranza nelle città; ma la delusione fu tremenda e, ahimè, troppo tarda.

Se qualche Sindaco rimasto potè fare del bene, noi siamo i primi alla lode meritatissima; ma siamo anche i primi a insorgere e a protestare contro chi non apprezzi tutto il valore morale dell'esodo e tutti i sacrifici, non peranco finiti, dei nostri profughi.

La grande anima del nostro popolo è così resistente alle avversità, che un anno di divisione forzata anzichè indebolirla, l'ha resa più forte. La comunanza della sventura e la preoccupazione di riedificare la comune fortuna, non consentono alcuna piccola discordia al nostro spirito di rimasti o di profughi. Siamo però, tutti, molto sensibili e, per questo, abbiamo rilevato e disapprovato un articolo ingiusto e inopportuno.

Quando si farà sul serio?

Non è da dire — ci osservava un ingegnere veneto che ha frequenti rapporti coi Ministeri e col quale potemmo intrattenerci sul poderoso problema del rimpatrio — non è da dire, come fanno molti, che non seguono attentamente l'opera del governo che questo non abbia fatto e non faccia nulla. Parecchi provvedimenti, alcuni dei quali importantissimi, sono stati presi — ma, per cagioni in parte note e in parte ignorate, non hanno potuto avere esecuzione od ottenere quell'efficacia che si aspettava.

L'ostacolo più grande al rimpatrio dei profughi, Ella lo sa, è costituito della deficienza dei mezzi di trasporto, specialmente per Udine e l'Alto Friuli. Dopo due mesi dalla liberazione, per andare con la ferrovia a Udine bisogna fare il giro per Portogruaro e Cervignano e ringraziare il cielo di trovare posto nell'unico famoso direttissimo che deve fermarsi in tutte le più piccole stazioni. Si era annunciata l'apertura del ponte della Delizia al 15 di dicembre, poi ai primi di gennaio; ora dicono che ci vorranno altre due settimane perchè possa passare il treno. Vogliamo sperare, bene, ma l'Amministrazione delle ferrovie e i vari Geni che ha a sua disposizione non devono aver lavorato sotto una direzione energica ed unica. Creda pure che senza questa direzione che anche i deputati friulani — se non sono male informato — in una loro recentissima riunione plenaria hanno finalmente invocato, non si potrà essere in Friuli neanche in estate. Che ci gioverà la buona stagione se non avremo i materiali e la mano d'opera per riadattare le nostre case; se i mezzi di trasporto non ci consentiranno di acquistare dove si potranno trovare i letti e i mobili che sono indispensabili?

Per esempio, crede Ella che si sia iniziato il lavoro per il riattamento delle case d'accordo fra autorità militare e civile, come avevano disposto, col noto telegramma, il Presidente del Consiglio e il Comando Supremo? Osservando le nostre cose un po' a fondo avrà visto che, accanto alla rivalità delle due burocrazie che è male comune, nel Friuli non pochi e dei migliori, per falsi precetti e per convinzione fatta alla brava (come usava prima della guerra) con uno o due casi, hanno scarsa fiducia nel lavoro delle Intendenze militari; non parliamo degli impresari che le combattono vivacemente, quando non possono giovarsene.

In questo clima psichico come vuole, senza l'unica volontà energica superiore, che si affronti l'opera grandiosa con un piano organico, preparata da un'alta mente pratica — ad esempio, per non fare nomi, da una mente come quella del generale Maglietta che è il più meritamente popolare e forse il più benemerito comandante del genio militare italiano? Ho sentito che si ridomanda la nomina d'un ministro per le terre invase. Forse, nominato due mesi fa, un uomo di fibra e di coraggio *ultraparlamentare* avrebbe potuto essere utile. Ma dove trovarlo? Nel Parlamento dove non ci sono che pochi uomini non preoccupati del proprio collegio? Nell'esercito? Ma i parlamentari vi si oppongono. Nel Paese? Vi si espongono le leggi. — E, così, si va avanti senza avviare nulla di serio e di fecondo. Ho sentito che si faranno dei comizi a Udine e a Firenze. Benissimo. Ma io, modestamente, consiglierei di non fare discorsi lunghi e lamentosi; — parole brevi e chiare, come si addicono agli uomini di azione, per consigliare e chiedere provvedimenti precisi e pratici, suggeriti dall'esperienza dei nostri migliori uomini fattivi e imposti dalla necessità.

Il Capo del Governo, nel quale dobbiamo avere tutta la fiducia, non può occuparsi ora ampiamente del nostro gigantesco e angoscioso problema (se ne occupano pur troppo, invece, i critici d'arte!), finchè non sia finita la conferenza per i preliminari della pace. Ciò è per noi una vera disgrazia, perchè ci costringe a rimanere ancora qui e chi sa per quanti altri mesi, mentre aneliamo di tornare a casa e ci struggiamo di rabbia per la nostra impotenza e protestiamo invano e talora ingiustamente contro chi dovrebbe dare la mano più forte e sicura per aiutarci e sovente non può, perchè male consigliato o impedito da tendenze e interessi personali che non collimano sempre con quelli del paese.

CIVIDALE — Ospedale Civile.

Comitati riuniti dei Profughi di Guerra

Seduta del 2 gennaio

L'Ufficio per il rimpatrio - Comizi a Udine e a Firenze - Per i contadini - Un articolo deplorato.

Presiede il prof. MARINELLI; funge da segretario il cav. MORO.

Il Presidente avverte che a datare da lunedì p. v. comincierà a funzionare l'ufficio per il rimpatrio dei profughi, istituito previo accordo col Prefetto di Firenze e che avrà la sua sede presso il Comitato Friulano al Teatro Salvini. Dice nulla constargli ancora circa l'anticipo o meno delle tre mesate di sussidio proposte dal Comitato per i rimpatrianti.

Il prof. MUSONI, membro del Patronato, dichiara che nessuna risposta in proposito è pervenuta ancora da Roma; solo il R. Prefetto ha autorizzato provvisoriamente il Patronato a concedere sussidi da un minimo di L. 30 a un massimo di L. 150 alle famiglie rimpatrianti, secondo il numero dei loro componenti. Lamenta che nemmeno alle altre proposte del Comitato — nomina dei commissari viaggianti, provvidenze per gli impiegati richiamati, concessioni, di biglietti ferroviari-gratuiti, quando giustificati — sia stato provveduto in alcun modo. Di chi la colpa?

Il grand'uff. PECILE accenna alle difficoltà tra cui si dibatte l'Alto Commissariato, in continua lotta col Ministero del Tesoro e all'impotenza dei deputati a influir sul Governo. Informa come i medesimi, mentre erano in procinto di dimettersi in massa in segno di protesta, abbiano deciso di fare un ultimo tentativo con una riunione che sarà tenuta in Udine il 10 gennaio p. v.

MARINELLI dice che il Comizio deliberato dai Comitati doveva aver luogo in Firenze, l'11 gennaio p. v. e legge la lettera d'invito a parteciparvi già preparata per tutti i Deputati delle terre liberate. Per necessità di cose ora è necessario rinviarlo a dopo la riunione di Udine. Comunque il Comitato potrà mandarvi uno o più delegati a sostenere le proposte che già aveva concretate per il Comizio di Firenze.

MUSONI richiama l'attenzione sopra uno dei fatti più gravi di cui i Comizi di Udine e Firenze dovrebbero occuparsi: sopra cioè la questione dei contadini che sprovvisti di bestiame e d'istrumenti di lavoro e di mezzi di sussistenza non avranno modo di vivere se non saranno sussidiati fino al prossimo raccolto.

PECILE dice che della cosa si è occupata pure l'Associazione dei Proprietari recentemente a Roma, ed anch'esso afferma la necessità di risolverla con mezzi adeguati.

ALPAGO NOVELLO tocca la questione del ripopolamento delle stalle e l'illogico divieto di esportare bestiame verso la provincia di Belluno dal Trentino che solo potrebbe fornirglione di adatto.

Parecchi dei presenti richiamano l'attenzione e tutti sono d'accordo nel biasimare l'inesplicabile articolo di Ugo Ojetti sul *Corriere della Sera*, pieno di ingenerose insinuazioni e irridente al martirio di tante migliaia di esuli che furono le più vere e maggiori vittime della guerra.

Il prof. MARINELLI legge quindi il seguente telegramma che propone di spedire all'Alto Commissariato:

«Comitati Profughi Firenze, avendo appresa prossima riunione a Udine Parlamentari terre già invase, deliberano rinviare Comizio precedentemente fissato per l'11 gennaio in Firenze, e incaricare delegati recatisi alla riunione di Udine a sostenere proposte Comitati forentini facendo voti perchè energica azione comune giovi a far cessare intollerabile condizione attuale.

Approvato questo ordine del giorno, la seduta fu tolta.

A proposito dei deputati veneti

Ci scrivono:

Giorni or sono comparve sul *Giornale di Udine* un articolo nel quale era palesata qualche lagnanza a carico dei deputati del Veneto.

Pur tacendo di atti meritori compiuti da altri deputati dei collegi veneti e riusciti infruttuosi per cause estrinseche ai medesimi (che forse la severità della censura od altre ragioni non permisero di comunicare al pubblico) sento oggi il dovere di difendere i rappresentanti del popolo devastato ed esiliato nella persona dell'egregio ing. barone Hierschel deputato del Collegio di Latisana-Palmanova, da me personalmente conosciuto in questi giorni e che dette prova evidente del suo disinteressato amore per le popolazioni sofferenti.

Fu così che, allorquando l'Italia nelle epiche giornate dell'ottobre e novembre avanzava vittoriosa dal Piave all'Isonzo e al Quarnaro per ricongiungere alla madre patria le terre che, tradizione di secoli e aspirazioni di popoli vogliono sue, il deputato Hierschel accorso là fra i primi borghesi allo scopo di prontamente soccorrere con l'opera sua le popolazioni friulane, si trovò improvvisamente mischiato a quei soldati che la volontà eroica della nazione lanciava armati alle spalle del nemico fuggiasco.

Coinvolto in tal modo in un fatto d'arme nei pressi di Palmanova e difesosi animosamente coi mezzi dei quali poteva disporre, dopo essere stato circondato da forze nemiche combattenti, riuscì eludendo ogni vigilanza, con grave pericolo della propria vita, ad abbandonare il luogo prendendo posto su di una automitragliatrice.

Congiuntosi quindi sulla via di Muzzana-Palmanova, ai soldati italiani, chiese loro aiuti in seguito ai quali truppe armate furono prontamente portate sul posto.

Dopo aver offerta alla patria opera eroica di soldato, volle offrire anche quella di umanitario e si curò di soccorrere e confortare i feriti e le popolazioni.

Visitati i paesi del suo collegio, prese nota dei bisogni impellenti degli abitanti che versavano in tristissime condizioni e, abbandonate le terre redente, si recò subito a Roma presso i ministri competenti affinchè venissero d'urgenza promossi quei soccorsi che giudicò necessari.

Fu a questo scopo ch'egli fece presente al Ministero la possibilità d'approvvigionare le popolazioni di quelle terre, non solo per mezzo delle ordinarie vie di comunicazione ma altresì per mezzo delle vie fluviali.

Posso perciò a diritto affermare che l'on. Hierschel, uomo modestissimo quanto attivo e intelligente, ama agire più che scrivere e parlare e che a lui dovremo, se chi ne ha il dovere vorrà ascoltare la sua parola, molti benefizi che le popolazioni danneggiate riceveranno.

Io credo che quella che ai nostri occhi appare incuranza di deputati, non sia in gran parte che una mancanza di coscienza dei doveri che tutto il popolo italiano, dovrebbe avere verso quella parte d'Italia che più ha sofferto.

E credo appunto che i deputati del Veneto poco possano ottenere dalle camere e dal governo perchè le privazioni di quelle popolazioni, sofferte per causa comune, non sono come causa comune trattate, sentite e difese. N.R.

Dalle terre liberate e redente

Da Trieste

Note ed Appunti

Gennaio 1919.

Trieste, Gorizia, Fiume, tutte le minori e piccole città dell' Istria, che nel mare cova, sono ancora vibranti d'entusiasmo: libere finalmente, gridano ogni nuovo giorno all'apparizione del sole; libere, non solo per il formidabile urto delle armi italiane, che sfasciarono uno dei più potenti eserciti del mondo e l'antico impero che non voleva morire, ma per la partecipazione alla guerra della popolazione della Venezia Giulia, che ha mandato migliaia di volontari — oltre mille sono ufficiali e di essi 245 decorati con medaglia al valore, — gettando nella fornace della nostra fronte il suo sangue migliore; che è insorta con ardimento di cui, nè essa nè l' Italia pare abbiano misurato la immensa importanza politica nel presente che viene svolgendosi e nei secoli a venire; — che, ben salda contro le insidie e le calunnie dei vicini e dei lontani, lanciate da quattro anni, durante tutta la tormenta che ha travagliato il mondo, resistette con indomita fierezza, offrendo il più luminoso plebiscito d' italianità.

Pare che la libertà abbia trasumanato l'anima di questa gente che da oltre due millenni ha serbato incolume la lingua e la civiltà latina ed è tornata nelle braccia della grande Madre coi segni della lotta che l' hanno resa più bella e più pura. Essa guarda al mare con gli occhi lucenti della giovinezza e sembra che l'alito caldo del vento meridionale le rinnovi l' invito di solcare le antiche vie del lavoro, della ricchezza, della gloria.

La questione jugoslava? Ma quì non preoccupa nessuno; quì si è convinti che gli abitanti di dialetto slavo, fatti cittadini d'una nazione libera, operosa, grande, torneranno presto a vivere in buona armonia con noi e finiranno per benedire il giorno in cui entrarono a far parte del Regno d' Italia. Si è visto, in questi due mesi, un vero miracolo, per coloro che prestavamo fede alla propaganda dei jugo-slavi, intessuta di spudorate menzogne: nell' interno dell' Istria, dove imperversavano maggiormente gli emissari del jugo-slavismo austriaco (tale è sempre stato ed è tuttora) gli slavi delle campagne, se non proruppero nelle frenetiche dimostrazioni di giubilo delle città e dei borghi tutti prettamente italiani, accolsero con pacata ma aperta soddisfazione, le truppe nostre. Sentirono subito la gratitudine per i nostri ufficiali intelligenti e cortesi, per i nostri soldati allegri e buoni, venuti a strapparli alla fame e agli artigli dei dominatori stranieri. Ora le relazioni con questi campagnuoli sono più cordiali, in molte plaghe addirittura fraterne.

E perchè queste relazioni potessero formare così rapidamente non occorse alcun interprete: Vengano a sentire i grandi giornalisti di Parigi e di Londra che prestavano fede alle statistiche di Zagabria in che lingua parlano i contadini istriani coi soldati italiani: il puro dialetto veneto. E sono il 90 per cento che lo parlano come se fosse la lingua famigliare.

Questa potrà chiamarsi la controprova del plebiscito: ed è veramente la profligazione dell' imperialismo jugoslavo che aveva tratti in inganno troppe persone intelligenti in Europa, non escluse parecchie d' Italia, che farebbero bene a dare una capatina in quei paesi dell' Istria, del Carso Triestino, del Goriziano e sulle Alpi, dove si asseriva, mentendo, non fosse rimasto uno scampolo della nostra lingua per persuadersi d'essere stati grossolanamente ingannati.

L'esordio della libertà non poteva essere più fausto per noi e per gli slavi. Ma è necessario rendere più intensa, allargare fino ai più lontani abitati l'azione benefica operata dalla nostra presenza. E, per ciò, è necessario liberare il paese da tutti gli emissari austriaci, passati ora al servizio del jugo-slavismo, che insiste con petulanza a pretendere le nostre città e le nostre terre.

* * *

A Trieste la condizione ha naturalmente aspetti diversi e delicati sia dal punto di vista internazionale che interno. Non parlo delle questioni economiche a cui non si poteva ancora pensare.

Ma sulle forze del jugoslavismo, sul suo carattere, dirò poi: i jugoslavi preferirebbero ancora il dominio austriaco di cui furono accaniti e valorosi sostenitori fino agli ultimi momenti della nefanda monarchia alla libertà che promette loro Ante Trumbic e perfino alla libertà assicurata loro nello Stato italiano. L'Austria fu feroce contro questi suoi fedeli soldati, lasciando loro l'eredità della flotta che li ha esaltati fuori di ogni misura — così che il trucco grottesco si è subito rivelato. Ed oggi il mondo intero ha dato il più sicuro giudizio sul carattere primitivo del jugoslavismo di Agram e di Lubiana, che è cosa molto diversa da quello di Belgrado.

L'Adriatico non può essere disputato nè oggi nè domani: deve ritornare latino, come fu da duemila anni, dopo l'intermezzo austriaco d'un secolo; deve essere mare nostro a Fiume e nella Dalmazia che fu la fedele di Venezia per quasi seicento anni e deve essere tutta della Italia rinnovata e grande.

La pace che vogliamo noi adriatici è la pace basata sul diritto e sulla giustizia: è la pace secolare di Roma e di Venezia.

Il Segretariato per le terre redente

Con deliberazione del Consiglio dei Ministri fu stabilito di creare presso il Ministero degli interni un ufficio diretto da un Sottosegretario di Stato, per coordinare in relazione al Comando Supremo, i varii servizi civili occorrenti nei territori occupati dall' Esercito Italiano in virtù dell'armistizio. E' stato nominato a tale ufficio l'on. deputato avv. Giuseppe Paratore.

La chiamata dell' on. Paratore al nuovo ufficio di Stato per le terre redente viene accolta con viva soddisfazione nelle sfere parlamentari e dai circoli triestini, dove l'uomo è conosciuto per la sua coltura specialmente nelle questioni marittime, per l'attività e il tatto politico che l' hanno reso simpatico e autorevole e che gl' permetterà — speriamo ed auguriamo — di rendere buoni servigi a Trieste, riprendente presto vigorosamente la sua vita commerciale e industriale, che l' hanno già collocata fra i primissimi empori del Mediterraneo ed alle altre città che da una politica intelligente e coraggiosa avranno notevoli benefici. L'on. Paratore è siciliano.

Da Gorizia

LA CITTA' SACRA

Signor Direttore,

Poche parole a onore di Gorizia! Io non nacqui a Gorizia, ma nell' Istria; anzi per una felice combinazione sono della sua stessa gentile cittadina, forte e indomita nella sua italianità, attraverso tutto il lungo periodo delle epiche lotte per l'unificazione nazionale; di quella cittadina, ove pure nel 48, nei nomi d' Italia e di S. Marco si cospirava e s' insorgeva (spero di poterla, tra breve, narrare, in qualche rivista, quella superba pagina del nostro 48).

Ragioni d'ufficio, però mi resero cittadino di Gorizia e, come tale, le dedico tutta la mia affezione di figlio e d' italiano.

Gorizia deve essere sacra a ogni cuore italiano per la tragedia di sangue, di fuoco e di eccidio, che qui si svolse, durante la lunga guerra e che in luogo di scuotere gli animi fidenti, valse a rinsaldarli o cimentarli nella fulgida fede del compimento d' Italia.

Tutto si provò di ciò che essere umano può provare dai cittadini di Gorizia. Ma il ritorno di loro raminghi nella città, ove un dì vissero nelle comodità e negli agi, mentre ora nè era loro apprestato un tetto nè dato di che cibarsi, fu non di meno felice. Perchè? Avevano sofferto, s'erano lasciati denudare e umiliare per l' Italia, e ora ritornavano, trovandovi insediata per sempre l' Italia. E come la festeggiarono! Con quale entusiasmo elevato e delirante! I loro sdrusciti abiti si fregiarono della sacra coccarda nazionale; sulle macerie delle loro case sventolò, simbolo di affettuosa venerazione, il tricolore.

Qui fu festeggiato in modo solenne, degno del momento, il trigesimo della liberazione della città; qui si accolse, con tripudio d'esultanza, il primo cittadino di Roma e nell'occasione all'Alma Madre si espresse tutto l' immensurabile affetto filiale; qui Oberdan, il purissimo Martire di nostra gente, fu, nel XXXVI anniversario del suo supplizio, con religioso fervore commemorato.

Io sono convinto che le illustri personalità, che visitarono, dopo l'avvenuta redenzione Gorizia, potranno far testimonianza dell'alto patriottico sentire della nobilissima città.

Il nome di essa divenga caro e prezioso all' italica famiglia. Si sappia da tutti per quale pietoso calvario e quale sanguinante martirio essa assurse alla luce della redenzione, che fortemente volle e, dopo tante terribili prove, con incrollabile ardire sfidate, fortunatamente raggiunse. Nella grande collettività italica le sia serbato un felice e fecondo avvenire! Dall'affetto e dalla gratitudine a Gorizia mi è suggerito questo voto.

Chiarissimo signor Direttore! Associandosi al mio augurio e di ciò son ben sicuro per quello zelante interessamento da Lei costantemente consacrato a questa rivendicata città — si compiaccia di rendere note, a mezzo del Suo pregiato giornale, questo mio scritto.

Ringraziandola, con rispettosa osservanza

Gorizia, 27 dicembre 1918. — VINCENZO MARUSSI.

Da Tarcento

Due mesi dopo la liberazione.

Ho visitato Tarcento la ridente cittadina friulana situata in riva al Torre un dì così fervente di traffico e di lavoro, oggi invece ridotta in un squallore impressionante.

Dei suoi settemila abitanti nella tragica notte tra il ventisette e ventotto ottobre 1917 ben quattromila abbandonarono improvvisamente le loro case prendendo la via dell'esilio.

Tutto il centro dell'abitato rimase preda della ferocia nemica, i bellissimi negozi i caffè, gli alberghi, spogliati di tutto quando contenevano, sono stati usati dal nemico come scuderie per i cavalli. Le case private spogliate di tutti i mobili, sono ridotte in massima parte senza serramenti, alcune anche senza pavimenti e scale pochissime quelle che rimasero abitabili.

Gli stabilimenti industriali eccettuata la filanda Pattini ebbero distrutti i macchinari.

In mezzo all'abitato si erge ancora l'alto fumaiolo della filanda Pividori circondato dalle rovine dell' intero opificio incendiato. Il grande stabilimento di cascami di Bulfons, la filanda Ripari, la filanda Pividori di Collalto e di Via Sottocenta no hanno più macchine — bozzoliere, ec. La vasta fabbrica di laterizi alla stazione non esiste più che in piccola parte.

La vita industriale di Tarcento dovrà rimanere per molto tempo paralizzata.

Pochissimi profughi sono ritornati dall'esilio, alcuni hanno dovuto ripartire non trovando condizioni possibili di vita. Il paese è povero, le poche provviste a stento economizzate sono ormai esaurite; la rivendita comunale dispone di pochissimi generi alimentari, mentre anche le popolazioni dei paesi vicini vi affluiscono in cerca di alimenti.

Oltre ai mobili, vi mancano tutti gli attrezzi di casa; vi manca pure ogni mezzo per eseguire qualunque piccola riparazione alle case ed in queste condizioni e coll' inverno che s' inoltra non c' è proprio da pensare ad un sollecito ritorno dei cittadini profughi.

Ho letto sul *Corriere della Sera* del 28 corr. un articolo col quale il sig. Ugo Ojetti consiglia il Governo a far ritornare immediatamente i profughi alle loro case.

Il sig. Ojetti in quell'articolo si dice bene informato sulle condizioni dei paesi invasi; devo supporre che il sig' Ojetti abbia viaggiato in automobile e che abbia mangiato a qualche mensa; egli narra infatti molte cose di quei paesi ma si è dimenticato di dire in quale modo i profughi, ritornando ora alle loro case, potranno abere i viveri indispensabili e sopratutto dove potranno dormire.

G. P.

Da Codroipo

Episodi dell'anno infame - Un negoziante alle prese coi gendarmi.

Ci scrivono da Borgo S. Lorenzo, 9 dicembre:

Appena il vile nemico fuggì da Codroipo inseguito dalle nostre valorrose truppe mi s'allargò il cuore e volai via da quei luoghi devastati. Dire quello che patimmo è cosa ardua accennerò solo ad uno dei più bei casi che toccarono ultimamente a me. Una sera mentre mi accingevo a mangiare un magro boccone in casa d'altri, essendo stato da casa mia, mi si presentò il sig. Felice Petri sindaco degnissimo dell' I. R. C. e mi annunciò che immediatamente dovevo portarmi in gendarmeria. Mi fo coraggio e vado in via Latisana nella casa di Francesco Sambucco. Sono accolto abbastanza affabilmente; invitato a sedere, a coprirmi e, caso raro, mi viene offerto del vino, che io non volli certamente accettare, ai miei diniegbi il gendarme, non so il grado chè non lo guardai, mi disse:

Tutti eguali voi, temete sia avvelenato? lo berrò io.

E, grazie Dio, lo bevette davvero. Io continuavo a starmene zitto. Il gendarme con voce tonante mi chiede le mie generalità, poi mi domanda perchè sono rimasto a Codroipo. Io do le risposte prime, e poi accenno che vi rimasi credendo che gli invasori fossero un po' più educati.

— E di che vi lagnate?

Oh! poca cosa, rispondo io, son fuori di casa mia, svaligiato il negozio, trasportati mobili e biancheria e null'altro.

Egli tace, leva una carta geografica e vuole che io gli indichi i casali dei dintorni del paese, la posizione delle strade ecc. Io me la cavo bonariamente dicendogli che sono un negoziante, che di carte geografiche non me ne intendo e che più atto di me a questo servigio sarebbe il sindaco che mi aveva presentato. L'ufficiale allora si alza in piedi e, con voce tonante e sgranando gli occhi comincia:

— Voi non ci rispettate perchè ci credete morti di fame, ma ricordatevi che i vittoriosi siamo noi. Siete tutte canaglie e traditori; ma siete dei pazzi; non visognate nemmeno una Trieste italiana, mai più, mai più, mai più!

Dio mio che occhi e che voce aveva. Io stavo sempre zitto e lui coi pugni sul viso:

— Ma voi non mi rispondete?

— E che vuole che io risponda? Che lei abbia o non abbia ragione, non sono giudice competente, mi rincresce che lei si incomodi a gridare con me che non so nulla di nulla.

Visto che, secondo lui, io ero un imbecille, mi mandò a casa accompagnato da due gendarmi, obbligandomi a coricarmi subito e a non sognare nemmeno che Trieste fosse italiana. L' indomani ringraziai il sig. Sindaco dell'onore fattomi. Oggi mio grande desiderio sarebbe di ritrovarmi con quel signor gendarme per ridergli sul muso e dirgli che da quella sera a oggi ho sempre sognato, ed ora non sogno più, perchè Trieste è proprio Italiana!

GIUSEPPE ZUCCARO (*neg.te di Codroipo*).

Da Cividale

La visita del prof. Piutti - Le tombe violate - La ferocia - Gli augurii.

Ci scrivono 23 dicembre (ritardata):

Oggi fu qui il comm. prof. Arnaldo Piutti il quale, conferito col prof. Accordini, con mons. Decano Liva e altri, diede affidamento di prestarsi perchè il Governo venga urgentemente incontro ai bisogni urgenti.

* * *

Ho appreso che i barbari hanno ancora violate le tombe, col pretesto di ricercare oggetti preziosi nascosti.

* * *

Il treno Udine-Cividale, ha ripreso le corse regolari.

* * *

Nella decorrenza delle feste natalizie di Capodanno ho l' incarico di inviare ai nostri profughi i più fervidi auguri, e l'espressione viva che, ridonata la città in condizioni abitabili possano al più presto rimpatriare, e riprendere la vita operosa e proficua.

La luce - I ladri - La commissione d'inchiesta - La moneta.

Ci scrivono 28 dicembre:

Fra le tante malattie dell'attuale nostra esistenza si deve registrare quelle recate dal servizio della luce elettrica che quasi ogni sera si interrompe o manca affatto. Nessuno sa spiegare il motivo di questo grave inconveniente: tanto più grave in quanto non è possibile provvedere con altri mezzi, mancando le lucerne, il petrolio, l'olio e le candele.

Il Governo manda impiegati e funzionari, e quando sono qui non trovano conveniente assistenza (vitto ed alloggio).

Oggi è arrivato il Delegato di P. S. che è un ottimo funzionario.

Ieri notte ignoti, mediante scasso e fracasso di vetri, entrarono nella bottega del signor Luigi Venturini, e lo depredarono di generi per L. 600.

Ieri fu qui il Senatore di Brazzà membro della Reale Commissione d' inchiesta sulle violazioni al diritto delle genti commesse dal nemico. Interrogò diversi maggiorenti, prendendo i necessari appunti.

Le indagini per accertare gli altri barbarismi compiuti dal nemico, non sono brevi, a meno che non si concluda: stragi, violenze, depredazioni.

* * *

Una quantità straordinaria di Banconote Austriache è in mano specialmente dei contadini che diffidano del valore i che stentano esitare anche al 40 per 100. Curiosa: Non un soldo germanico! — La truffa fu tutta austro-ungarica.

Ciò che urge - Onorificenza.

Ci scrivono 29 dicembre:

Tutte le cose seguitano andare a rilento, mentre urge provvedere per il sollecito rimpatrio dei profughi provvisti di mezzi per fronteggiare le prime difficoltà.

Intanto il governo dovrebbe mettere a disposizione di coloro che hanno urgente bisogno, il materiale lettereccio, che ne ha tanto di disponibile, mandare materiale per le riparazioni delle case; perchè non si verifichi la deplorevole circostanza di avere pronte delle squadre di operai inoperosi, colle mani alla cintola.

Il prof. cav. uff. Accordini dott. Francesco, venne nominato cav dei S.S. Maurizio e Lazzaro.

Congratulazioni vivissime

I signori negozianti ed esercenti dovrebbero mettersi in testa che è il momento opportuno, anche dal lato economico, di riaprire i battenti.

La direzione delle Poste dovrebbe provvedere subito a tutti i servizi, (Vaglia, Raccomandate e Risparmio) e non limitarsi alla vendita di francobolli ed alla distribuzione delle lettere — le quali arrivano con fenomenali ed inspiegabili ritardi.

Per oggi basta.

CHI HA ROTTO PAGHI

Parlando con un giornalista americano il signor Poincaré, Presidente della Repubblica francese, disse:

«*Non bisogna permettere alla Germania di soverchiarci dando un nuovo sviluppo alle sue manifatture, mentre noi ricostruiamo le nostre: i tedeschi dovranno sostituire le macchine che hanno esportato, fornire il materiale per la ricostruzione delle fabbriche da essi distrutte, aiutare il popolo francese nel rifabbricare le case abbauttute e nel sostituire i mobili rubati*».

Quanto ha detto per la Francia il suo Presidente verso la Germania, si può e si deve dire dall' Italia verso l'Austria.

Nella conferenza di Versailles i rappresentanti dell' Italia faranno valer lo stesso diritto della Francia per costringere l' invasore a risarcire i danni immensi patiti dalle terre invase con l'opera dei loro prigionieri, con la restituizione degli oggetti d'arte e dei mobili preziosi asportati e con l' indennità garantita dai pegni, ove la restituizione si renda impossibile.

Per l'aratura meccanica

e per la distribuzione dei cavalli

L'on. Francesco Rota ha presentato la seguente interrogazione:

Al Ministero dell'Agricoltura per sapere se, dopo la constatazione sei posti fatta personalmente, sulle necessità immediate per far risorgere le facoltà produttive del Veneto liberato, non creda necessario nell' interesse di quei paesi e nell' interesse supremo della Patria, di spingere il Ministero ad una maggiore e più rapida organizzazione dei mezzi di aratura meccanica, facilitati oggi dal maggior numero di personale disponibile derivato dai congedi delle classi anziane e delle maggiori possibilità di trasporto delle materie combustibili necessarie a tale aratura.

Se non creda indispensabile di intervenire presso le competenti autorità per una rapida e razionale distribuzione di cavalli e muli riformati, distribuzione che se verrà ritardata causerà la perdita irrimediabile di molti animali; se non creda giusto che quelle vacca che vennero razziate dall'esercito austriaco in fuga ed abbandonate nella precipitosa ritirata, vengano senz'altro restituite ai proprietari, impedendone assolutamente la macellazione che oggi si compie ancora largamente.

FRANCESCO ROTA.

Per l'assistenza dei malati

L'on. Francesco Rota ha presentato la seguente interrogazione:

Interrogo il Ministro dell' Interno per sapere se non creda necessario un maggiore accordo con le Autorità Militari e col Ministro della Guerra perchè venga immediatamente rimediato allo scandalo che permane ancora dopo sessanta giorni dell'avvenuta liberazione delle regioni martire del Veneto, dove vi sono ancora centri importanti colpiti da gravi malattie senza assistenza nè medica nè farmaceutica, mentre negli ospedali militari per fortuna semi vuoti abbondano sanitari senza lavoro.

FRANCESCO ROTA.

DALLE PROVINCIE D' ITALIA

DA BOLOGNA

Pro ricevitori postelègrafici profughi.

ART. 13! CAVALLO DI BATTAGLIA DI S. E. FERA.

Ad analoga interrogazione dell'onorevole Bellati, deputato di Feltre, S. E. Fera ha risposto:

«Premesso che ai ricevitori profughi è già stata concessa l' indennità straordinaria per la guerra in ragione del 30 per cento sulla diaria che percepiscono *in base all'art. 13 del vigente regolamento*, le partecipo che in occasione del ritorno alle rispettive sedi, ho già disposto che sia loro accordato un mese della diaria stessa a titolo di indennizzo per le spese di viaggio».

La solita antifona! Non solo all'onorevole Bellati, ma anche ad altri onorevoli, nonchè ai preposti alle Associazioni dei ricevitori ed alle persone benemerite che si interessarono e continuano ad interessarsi delle critiche sorti dei ricevitori profughi, la maggioranza dei quali, con il nemico alle calcagna, riusciva a salvare i valori dello Stato, abbandonando i propri nelle mani degli invasori, la risposta del Ministro fu sempre la stessa: «I ricevitori sono pregati con la diaria stabilita dall'art. 13 del regolamento che in generale è superiore alla retribuzione precepita come ricevitori in servizio».

Or bene, questo art. 13, per i ricevitori, i quali in seguito a soppressione od elevazione di classe dell' Ufficio, vengono assunti in missione, fissa una diaria che varia dalle 6 alle 8 lire al giorno a seconda dell'entità della retribuzione prima percepita.

Ma l'art. 13 è stato creato 20 e più anni fa, nei tempi felici in cui un uovo costava 5 centesimi ed un chilo di carne venti soldi.

Nel frattempo ogni categoria di impiegati ottenne dei miglioramenti, mentre i famosi coefficienti che determinano le retribuzioni triennali dei ricevitori nonchè l'*indennità personale*.... dell'art. 13, rimangono immutabili, malgrado che il costo della vita sia oggi decuplicato.

È vero che S. E. ha aggiunto il 30 per cento, fino al giorno della pace, mentre per gli impiegati di ruolo, per le supplenti in missione, per gli avventizi, per i fattorini effettivi e perfino per gli allievi fattorini, si prolungherà fino al s'esercizio successivo a quello in cui la pace sarà conclusa.

E mentre alle suddette categorie di impiegati venne accordato il carovivere di L. 100, o 65 a seconda che l' impiegato sia celibe od ammogliato, e mentre ai ricevitori in servizio venne ripristinato il carovivere in ragione del 12 e 10 per cento, ai soli ricevitori profughi il carovivere fu insistentemente negato.

Così si verifica il caso (per citare uno dei più stridenti) di un ricevitore che ha 20 anni di servizio, carico di famiglia, che ha perduto i suoi beni, costretto a soggiornare come profugo in una città percepisce una diaria di missione pari a quella di una supplente in missione, che è del luogo, che vive in famiglia, che non ha nessuno a carico od al più.... le proprie calzature fino alle ginocchia a tacco alto!

Ma v' ha di più. Di recente un decreto Luogotenenziale, ha elevata l' indennità di missione da lire 6-7-8 a lire 10-12-15. Ma ecco che una successiva circolare avverte che il decreto non è applicabile ai ricevitori profughi.

Si è protestato contro tale arbitraria interpretazione perchè il citato decreto non fa distinzione fra ricevitori profughi e non profughi ma abbraccia indistintamente tutta la classe.

Si attende il responso Ministeriale, ma intanto si continua a pagare il ricevitore profugo in missione sempre in base al famigerato art. 13.

Il ricevitore è stato sempre la testa di turco dei vari ministri delle poste che si succedettero, per effetto di quella formidabile burocrazia che li ha tenuti prigionieri entro la sua cerchia di ferro.

Nel triennio 1914-17 il lavoro delle ricevitorie in zona di guerra e più ancora in quelle di operazione fu enorme. Molte furono le spese incontrate dai ricevitori per sostenere tale lavoro, e fidavano di avere il meritato compenso nella prossima liquidazione.

Ma ecco che un decreto Luogotenenziale viene a togliere loro ogni speranza, riducendo al 30 per cento la nuova retribuzione. E proprio quando i ricevitori stavano per godere il compenso.... a scartamento ridotto, capitò Caporetto. E con Caporetto i mod. 69 relativi alle già liquidate ritribuzioni (quelli della prov. di Udine) se ne andarono al diavolo. Robaccia da ricevitori!

Come ora ricostruirli?

I ricevitori ricorderanno certamente l'ammontare della nuova retribuzione.

Ma il Ministro accetterà per vera la loro cifra?

Ci sarà modo di controllare se non tutti, buona parte dei detti, con la scorsa delle statistiche che da parte della direzione sono periodicamente inviate al Ministero.

Ma ciò porterà un ritardo. Difatti i ricevitori della provincia di Udine e credo anche di Belluno vengono ancora pagati in base alla vecchia retribuzione e sono tuttora in credito degli arretrati dal 1° luglio 1917 in poi.

Le condizioni insomma dei ricevitori profughi sono tali da richiamare l'attenzione dei nostri onorevoli.... ma riflettendo sarà opera sprecata.

Il Ministro risponderà loro col solito ritornello: I ricevitori sono pagati in base all'art. 13.

Non c' è quindi da sperare che in una pronta organizzazione.

Ricevitori unitevi. Questo è il momento opportuno.

Altrimenti passata la festa....

Le risposte dei Ministri su varie questioni interessanti le popolazioni liberate

Per rifornire il bestiame alle terre già invase

Al Presidente del Consiglio ed ai Ministri della Guerra, del Tesoro e dell' Agricoltura fu presentata dall'On. Gortani ed altri la seguente interrogazione:

« Per conoscere il pensiero del Governo intorno all'improrogabile urgenza di rifornire di bestiame da latte e da lavoro le terre già invase, e alla opportunità di provvedervi in un primo tempo mantenendo inalterata anche durante la smobilitazione, a vantaggio delle terre liberate, l'attuale misura dell' incette per l'approvvigionamento carneo dell' Esercito ».

Agli on. Gortani ed altri fu risposto così dall'On. Ministero della guerra:

« Indubbiamente il bestiame bovino da lavoro e da latte è uno degli strumenti di produzione più importanti tra quelli da ripristinare nelle provincie già invase affinchè al più presto ritorni a svolgersi normalmente l'attività delle popolazioni che gradatamente ritorneranno ai luoghi d'origine.

E siccome le razze dei bovini sono peculiari delle varie regioni e zone agricole, rappresentanti essi il paziente ed oculato lavoro di adattamento alle speciali condizioni dell' ambiente fatto dagli allevatori, così questo Ministero non mancò di preoccuparsi di salvaguardare, nei limiti del possibile, quanto ancora rimaneva dopo l'avvenuta invasione delle razze che popolavano le provincie invase.

Assecondando con ogni mezzo l'opera della Deputazione Provinciale Udinese, che si curò di raccogliere i capi di razza pezzata rossa del Friuli esistenti in Toscana, si riuscì a sottrarre alla macellazione e alle incette per i bisogni dell' Esercito qualche migliaio di capi di buoni riproduttori feminine e maschi, i quali costituiranno un non disprezzabile contributo per il ripopolamento della provincia di Udine della razza bovina tanto pregiata e che rappresentava il lavoro di più decenni di quelle istituzioni agricole.

Opera consimile per quanto in più modeste proporzioni, fu svolta per la sua razza bruna pedemontana del Bellunese salvaguardando quanto fu possibile di ciò che trovavasi nella pianura Trevigiana dalla macellazione e dalle incette.

Non può pertanto negarsi l' interessamento già addimostrato da questo Ministero, di concerto con quello dell' Agricoltura, per il problema tanto importante delle razze bovine delle provincie che erano invase.

Ciò premesso, il vasto compito di ripopolare in misura sufficiente di bovini il territorio di dette provincie, che fu devastato e spogliato dal nemico, se non può e non deve lasciare indifferente il Governo, deve, peraltro, essere messo in relazione con tutto il complesso dei provvedimenti che riguardano il risarcimento dei danni di guerra, perchè apposite provvidenze legislative saranno necessarie, non potendosi di certo adattare al soddisfacimento di questa complessa opera di ricostruzione le norme di legge dettate dalla necessità della guerra, come sono quelle contenute del D. L. dell' 11 luglio 1915, N. 1053, e successivi che regolano la materia dell' incette dei bovini per la alimentazione carnea del solo esercito da prima e dipoi anche della popolazione civile.

Altro è prelevare metodicamente e ripartitamente capi da macello per fornire la carne, altro è prescegliere animali per rifare le scorte delle aziende agricole devastate e spogliate di tutto.

Pare difficile ammettere che possa sostituirsi utilmente alla azione privata quella di Stato in un'opera come questa del ripopolamento dei bovini che richiede competenza speciale per adattare a ciascuna località già invasa i capi bovini di cui si possa fare acquisto altrove nel Regno, senza del tutto rovinare la economia agricola già compromessa per effetto dei prelevamenti fatti sin qui per i bisogni dell' Esercito.

E dicesi: fare acquisto, perchè si esclude senz'altro che possa ritenersi equo di incettare ai prezzi d' imperio stabiliti per gli animali da abbattere per fornire carne, i capi che debbono invece destinarsi a scorte per il lavoro e la riproduzione delle aziende agrarie da rimettere in essere.

Necessita per tanto che il problema sia studiato in tutta la sua intierezza, non potendosi ammettere che, per risarcire le zone già invase, debbasi recare grave nocumento alle altre provincie del regno tutte quante, niuna esclusa, aventi il patrimonio zootecnico depauperato al punto di non poter cedere senza grave sacrificio anche pochi capi adulti, come dimostrano le difficoltà gravissime che incontra attualmente la incetta per i bisogni dell' Esercito e della popolazione civile.

Quello che si può e si deve anzi assicurare sin da ora all'On. interrogante, si è che anche durante la smobilitazione si sospenderà ogni incetta di bovini per i rifornimenti dell' Esercito nelle provincie già invase per non disturbare quell' opera di ricostituzione dell' economia agraria e generale che già tante difficoltà dovrà vincere.

Il Ministro: ZUPELLI.

I provvedimenti presi finora per la circolazione monetaria
Corone e Buoni di cassa

L'On. Gortani ha presentato la seguente interrogazione al Ministro del Tesoro, chiedendo risposta scritta:

« Il sottoscritto chiede d' interrogare il Presidente del Consiglio e il Ministro del Tesoro, intorno alla necessità di pronti e larghi provvedimenti per ristabilire la circolazione monetaria nelle terre liberate, ritirando verso pagamento di un acconto (in attesa delle convenzioni internazionali che debbono assicurare l' integrale rimborso alla pari) i buoni della Cassa Veneta emessi dal Governo austriaco ».

Ed ecco la risposta del Sottosegretario, On. Visocchi:

« Il Ministro del Tesoro non ha mancato di occuparsi della grave questione della valuta, sia nei territori redenti ora restituiti alla Patria, sia in quelli già invasi dal nemico; e, appena possibile, ha inviato sopraluogo alti funzionari per lo studio sollecito della questione e ha preso gli opportuni accordi col Comando Supremo dell' Esercito.

Con l'ordinanza del Comando Supremo in data 26 Novembre 1918, venne stabilito che nei territori occupati dal R. Esercito oltre i confini del Regno la valuta austro-ungarica continuerà ad avere corso in tutti gli effetti, determinandosi il ragguaglio con la moneta italiana in base alla corrispondenza di 40 centesimi di lira per ogni corona.

Dato però lo sviluppo dei nostri pagamenti in quelle terre, e data la difficoltà di raccogliere nei primi tempi sufficienti quantitativi di valuta austro-ungarica, il Comando Supremo, con altra ordinanza, ha provveduto a dar corso legale ai buoni di cassa e a biglietti di Stato da 5 e da 10 lire italiani di determinate serie, attribuendo a tali buoni e biglietti un valore in corone calcolato sulla base del ragguaglio ora accennato di quaranta centesimi di lira italiana per una corona.

Trattandosi di espediente temporaneo, si è nella stessa ordinanza stabilito che i portatori dei biglietti e dei buoni delle serie in essa determinate, potranno ottenere a suo tempo nuovamente il cambio in corone, sempre sulla base del ragguaglio dianzi indicato, a partire dal giorno e entro i termini che verranno fissati al momento opportuno.

Più grave è la questione della valuta nei territori già invasi, nei quali, mentre vi è grande scarsità di moneta italiana, circolano in qualche abbondanza le corone, e con abbondanza molto maggiore i buoni della Cassa Veneta dei Prestiti.

Gravi dubbi sussistono circa la regolarità dell'emissione di questi buoni, il cui ammontare non è precisato, ma che si ha motivo di ritenere possa ascendere a parecchie centinaia di milioni. *Nè è a tacere sui dubbi sorti sulla legittimità di possesso da parte di non pochi portatori.*

A rendere più difficile il provvedere hanno concorso gli ostacoli, che, sia per lo stato delle comunicazioni, sia per le condizioni dei locali in Udine, sia per altre ragioni, si sono incontrati per un sollecito ristabilimento al servizio di Tesoreria in Udine e in Belluno. Tali ostacoli peraltro sono ora stati superati.

Il Governo intanto ha avviato accordi con il Comando Supremo *per provvedere ad un sollecito ritiro di tutte le corone austriache circolanti nella provincie già invase, per un censimento dei buoni della cassa Veneta e perchè a ciascun capo famiglia venga concesso un modico cambio dei buoni da lui posseduti, in modo da poter provvedere ai propri bisogni.*

Trattasi, come ben si comprende, di un provvedimento speciale di favore.

Naturalmente il Governo non mancherà di tener presente gl' interessi dei portatori dei buoni della Cassa Veneta durante le trattative di pace e di farli valere in confronto con lo Stato che li emise.

Roma, 17 Dicembre 1918. — Il Sottosegretario di Stato: f.° VISOCCHI.

Perchè il bottino di guerra serva a risarcire i danni immensi delle popolazioni venete

Interrogazione con risposta scritta dell'on. Gortani al Sottosegretario per il tesoro:

« Il sottoscritto chiede d' interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della guerra, delle armi e munizioni e del tesoro, per conoscere il loro pensiero intorno alla necessità di riservare per intero alle terre liberate i materiali del nostro esercito e quelli catturati al nemico, che l'autorità militare potrà mettere a disposizione subito o a misura che procederà la smobilitazione; e in particolare: animali da tiro e da soma e relative bardature; rotabili, mezzi di trasporto a motore, teleferiche, telefoni; baracche smontabili, attrezzi da lavoro, ferramenta, materiali da costruzione; effetti di casermaggio, letti ed effetti lettereccì; cucine da campo; effetti di equipaggiamento e vestiario, tessuti, calzature, medicinali, armamentario farmaceutico e chirurgico; filo di ferro e cordami; macchine e macchine utensili; cannoni di bronzo (per poter ridare la voce ai muti campanili), ecc. ».

Ecco la risposta:

« I materiali di ogni genere che rimarranno disponibili dopo la smobilitazione presso l' Intendenza Generale dell' Esercito rapresentano quantità e valore ingentissimo e dovranno essere utilizzati nel modo più razionale e più conveniente nell' interesse generale dell' Erario e delle necessità dell'economia nazionale.

Nello studio delle norme per la migliore utilizzazione e distribuzione di tali materiali il Governo non mancherà, certo, di tener presenti, in primo luogo, secondo il desiderio dell' On. interrogante, i bisogni delle terre liberate, a favore delle quali, per i danni subiti in conseguenza delle operazioni militari, saranno d'altronde applicabili le recenti provvidenze per il risarcimento dei danni di guerra.

Il Sottosegretario di Stato: VISOCCHI. »

Per il rilascio degli operai esonerati e vincolati

Al Commissario Generale per le Armi e Munizioni fu presentata la seguente interrogazione:

« I sottoscritti chiedono d' interrogare i Ministri della Guerra e delle Armi e Munizioni per sapere quali disposizioni abbiano preso o intendano prendere per assicurare il pronto rilascio degli operai delle terre già invase esonerati o vincolati per effetto della mobilitazione Industriale presso Ditte di altre regioni, mentre ora si rende indispensabile la loro attività nelle terre liberate ».

GORTANI-HIERSCHEL-DI CAPORIACCO.

Ecco la risposta:

« È intendimento del Governo di agevolare nel migliore modo e nel più breve termine possibile il ritorno nelle terre liberate, dei militari esonerati o vincolati, per effetto della mobilitazione Industriale, presso Ditte di altre regioni.

Sono già state date disposizioni intese a facilitare la concessione di trasferimenti o di licenze a coloro che trovansi presentemente al lavoro presso Stabilimenti interessanti la produzione bellica.

Senonchè, tali disposizioni dovranno subire qualche ritardo di applicazione in confronto di coloro che intendono esplicare la loro attività nei paesi liberati, e il ritardo dovrà protrarsi fino a che sia completamente risolto il problema degli approvvigionamenti e dei trasporti nei paesi stessi.

Ed infatti il ritorno di tali operai nelle regioni redente nelle eccezionali condizioni in cui il nemico le ha lasciate, non solo non permetterebbe di esplicare proficuamente la loro attività, ma risulterebbe anche di pernicioso intralcio alla normale esplicazione dei pubblici servizi, che anzitutto occorre riorganizzare.

Al problema degli approvvigionamenti e dei trasporti sta volgendo speciali cure il Governo e può assicurarsi che non appena si saranno stabilite condizioni normali di vita, verrà con tutti i mezzi agevolato e favorito il pronto rilascio degli operai delle terre già invase esonerati e vincolati per effetto della Mobilitazione Industriale.

Roma, 10 dicembre 1918. — Il Commissario Generale: f.° C. NAVA ».

Per l'indennità di due mesi agli impiegati dello Stato profughi

Il sottoscritto chiede d' interrogare il Presidente del Consiglio e il Ministro del Tesoro, per sapere quando si potrà sperare che vengano emanate le disposizioni necessarie per l'applicazione de Decreto col quale si concedeva una indennità pari a due mesi di stupendio agli impiegati dello Stato profughi: e per sapere se in tale occasione non si creda giusto e opportuno di estendere tale concessione anche agli impiegati dei Comuni, Provincie ed Enti Morali.

GORTANI.

Ecco la risposta dell'on. Sottosegretario al Ministero degli interni on. Bonicelli:

Agli impiegati dello Stato profughi dalle terre già invase o che furono obbligati a sgombrare le località di loro residenza, per ordine dell'Autorità militare, venne concesso, con determinazione del Ministero del Tesoro, del Settembre scorso, un sussidio straordinario corrispondente a due mesi di stipendio.

Il Ministro del tesoro si affrettò a diramare alle varie Amministrazioni dello Stato, le istruzioni del caso chiedendo che fosse comunicato il fabbisogno occorrente per la conseguente inscrizione di fondi in bilancio. Senonchè, soltanto da pochi giorni ed in seguito a sollecitazioni, qualche Ministero ha trasmesso le notizie domandate.

È peraltro da ritenere che qualche Amministrazione non avendo bisogno di nuove assegnazioni di fondi abbia già proceduto al pagamento de detto sussidio straordinario ai propri Impiegati.

Agli Impiegati Profughi degli Enti locali fu concesso, per tutto il periodo in cui sono stati lontani dalle loro seri, un trattamento economico di favore, per effetto del quale hanno goduto di una speciale indennità pari a due terzi dello stupendio (art. 2° del D. L. 20 gennaio 1918 N. 30).

Non sembrerebbe, perciò, equo di estendere anche ad essi la concessione di un sussidio corrispondente a 2 mesi di stipendio già stabilita per gli impiegati profughi dello Stato, i quali per il periodo citato non hanno goduto di speciale trattamento.

Il Sottosegretario di Stato: firmato: BONICELLI.

Perchè i nostri alunni non perdano l'anno scolastico

Ecco la risposta scritta all' interrogazione presentata dagli On. Gortani e Sandrini ai Ministri dell' Interno e dell' Istruzione Pubblica per sapere come intendano provvedere affinchè gli alunni delle scuole medie dei territori già invasi dal nemico non abbiano a perdere l'anno scolastico:

« Gli alunni delle scuole medie, provenienti dalle provincie già invase e che sono ora inscritti nei vari istituti del Regno, riaprendosi nel corso dell'anno scolastico le scuole da cui provengono, potranno, subito tornare a frequentarle, senza alcun danno, in seguito all'apposizione sulla pagella scolastica, del *nulla osta* del Capo dell' Istituto ora frequentato.

Riguardo agli studenti rimasti nelle dette provincie durante l' invasione, il Ministero non può precisare quando le scuole medie delle provincie stesse potranno tornare a funzionare, essendo prima indispensabile riattare i locali e provvedere alla fornitura del materiale didattico.

Posso però assicurare agli Onorevoli interroganti che da parte del Ministero non saranno risparmiate cure perchè le scuole delle benemerite provincie in parola possano riaprirsi al più presto possibile.

La presente risposta è data anche per conto del Ministero dell' Interno.

Il Sottosegretario di Stato: f.° ROTH »

Per i servizi postali e telegrafici

Gli On. Gortani, Hierschel e Di Caporiacco presentarono una interrogazione con risposta scritta:

« Per sapere come e quando intenda provvedere al pronto ristabilimento dei servizi postali e telegrafici nelle terre già invase con le quali, tre settimane dopo la liberazione, non riesce praticamente possibile il corrispondere ».

Il Sottosegretario per le poste e telegrafi ha così risposto:

« Per il pronto ristabilimento dei servizi postali e telegrafici nelle regioni già invase, il Ministero ha mandato sul posto un funzionario superiore con le funzioni di alto Commissario, il quale ha l' incarico di provvedere, d'accordo con le competenti autorità politiche, locali, alla riattivazione degli stabilimenti postali-telegrafici man mano che se ne verifica la possibilità.

Fino dal 3 novembre sono state impartite disposizioni agli impiegati profughi dagli uffici principali di Conegliano e di Vittorio, affinchè si restituiscano subito alle loro rispettive precedenti residenze: in seguito, cioè nei giorni 5, 6 e 7, è stato disposto il ritorno alle loro sedi naturali delle Direzioni di Treviso, Udine e Belluno e degli impiegati antecedentemente applicativi, e pertanto, per quanto cioè concerne il personale, le Direzioni stesse e gli uffici suddetti (ai quali devesi aggiungere quello di Pordenone) debbono ora trovarsi in grado di funzionare.

Si aggiunga che con successivi provvedimenti, si è pure disposto il ritorno del personale già profugo, a Venezia.

Si è inoltre disposto che l'ufficio di Bassano il quale, per ragioni di sicurezza era stato arretrato a Rorà, riprenda il suo servizio nella sede naturale dal 1 corrente.

Per quanto riguarda il servizio telegrafico si fa presente che il Ministero dell' Interno ha disposto che sino a nuovo ordine non si accettino telegrammi privati per le terre Venete già invase.

Quanto poi alla possibilità di una sollecita riattivazione del servizio telegrafico con le terre stesse, si avverte che attualmente non è possibile attivare un regolare e completo servizio telegrafico con le terre già invase, perchè il nemico, nella ritirata, danneggiò fortemente le linee telegrafiche esistenti.

Il Ministero dispose subito per la riparazione delle linee distrutte, per la quali si lavora alacremente, ma il lavoro di riparazione richiede molto tempo per le difficoltà che incontra sia per l' ingombro delle strade, sia per mancanza di adeguati mezzi di trasporto e vettovagliamento.

Ciò nonostante, con Udine e Belluno ed altri centri delle provincie liberate, sono state attivate alcune comunicazioni, le quali alle volte sono mobilizzate in vari tratti del percorso da riparti militari per urgenti necessità del servizio militare.

Si fa presente inoltre che le linee attualmente esistenti sono appena bastevoli per sopportare l' ingentissimo lavoro di telegrammi militari di Stato e che quindi non potrebbero sostenere anche il traffico dei telegrammi privati.

Roma, 9 dicembre 1918. — Il Sottosegretario di Stato: CESARE ROSSI.

Il sussidio alle famiglie dei militari rimaste

Fu presentata al Ministero della Guerra la seguente interrogazione:

« Il Sottoscritto chiede d' interrogare il Presidente del Consiglio e i Ministri del Tesoro e della Guerra, per conoscere il loro pensiero intorno alla necessità di corrispondere il sussidio dall' Ottobre 1917 in poi, alle famiglie dei militari che rimasero nelle terre invase, e alle quali è ormai ben noto che il governo austriaco non provvide in alcun modo. (L' interrogante chiede la risposta scritta). »

Il Sottosegretario della guerra ha risposto:

« Subito dopo la sventura di Caporetto il Ministero della Guerra (cui spettava allora il servizio dei soccorsi giornalieri) presi accordi col Ministero degli Affari Esteri, provvedeva a mezzo della Legazione Svizzera, a Vienna, affinchè i congiunti dei militari alle armi, rimasti nei territori invasi, potessero continuare a ricevere il rispettivo soccorso.

Ora che le due provincie di Udine e di Belluno sono state gloriosamente riconquistate alla Patria, il soccorso giornaliero viene di nuovo corrisposto alle famiglie, che ne hanno diritto, dalle singole amministrazioni Comunali; e questo Ministero ha già impartito le opportune disposizioni.

E se vi hanno congiunti di militari alle armi che, nel periodo dell'occupazione nemica, non riuscirono a riscuotere il soccorso quotidiano loro spettante, nulla vieta che essi si rivolgano al Sindaco del proprio Comune per conseguire il pagamento degli arretrati.

In previsione di tali domande il Ministero ha già interessato quello degli affari Esteri, perchè veda di ottenere, a mezzo della Legazione predetta, l'elenco di coloro che nei singoli comuni usufruirono del soccorso durante l' invasione. Questo elenco sarà comunicato ai Sindaci affinchè, dopo gli opportuni controlli, provvedano al pagamento delle somme arretrate.

Il Sottosegretario di Stato: CERMENATI ».

Per porre un freno ai furti

L'on. Francesco Rota ha presentato la seguente interrogazione al Ministro per gli Approvigionamenti, per sapere se non creda intollerabili dopo sessanta giorni dell'avvenuta liberazione chi vi sieno dei paesi dove non giungano ancora che rifornimenti minimi, dove non arrivano nè sali, nè grassi, e per sapere se non creda necessario ed urgente di mettere in freno ai furti che vengono sistematicamente perpetrati sui comions che trasportano derrate alimentari agli infelici paesi liberati.

FRANCESCO ROTA.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

CRONACA

II° Mandamento di Udine

Col ritorno delle Amministrazioni Comunali alle loro sedi, cessa il funzionamento dell'Ufficio di Commissariato dei Comuni di *Campoformido — Feletto — Lestizza — Martignacco — Meretto — Mortegliano — Pagnacco — Pasian di Prato — Pasian Schiavonesco — Pavia — Pozzuolo — Pradamano — Reana — Tavagnacco*, in Firenze, Via Ghibellina 79-2.

Le pratiche amministrative (contabilità, richieste di documenti ecc.) dovranno essere trattate direttamente coi singoli Municipi.

Per le pratiche inerenti alla loro assistenza, i profughi si rivolgeranno al Patronato in Piazza Mentana N. 1 ed al Comitato Friulano al Teatro Salvini.

Il pagamento dei sussidi verrà fatto al Teatro Salvini dal giorno 7 corrente.

Necrologio

Il 29 scorso spirava nell'Ospedale Seminario in Udine il dott. Cesare Cracco, rapito da breve crudelissimo morbo.

Conosciutissimo nella nostra città, ove da molti anni esercitava la professione di dentista s'era procacciata una bella fama che varcava i confini della Provincia.

Apprezzato da quanti dovevano ricorrere alla sua arte, aveva saputo emerger per abilità, gentilezza ed affabilità di modi, che Egli prodigò sempre indistintamente a tutti: così alle eminenti personalità come agli umili popolani.

E va ricordato a suo onore che durante la guerra, prima di essere anch'Egli chiamato al servizio militare, curò gratuitamente migliaia di nostri soldati che dalla trincea ricorrevano alla sua abilità generosa per essere sollevati dalle sofferenze.

Nominato da poco Ufficiale di Sanità, felice della vittoria era rientrato fra i primi nella città liberata. E proprio quando pregustava la gioia di ricongiungersi all'amata sposa e all'adorata figlioletta, fu strappato in pochi giorni all'affetto della famiglia, dei parenti, degli amici.

Prgiamo alla vedova addolorata ed ai parenti le più vive condoglianze e ci inchiniamo reverenti alla memoria del buon cittadino, del valente professionista.

Un opuscolo di propaganda

S. M. il Re, a mezzo dell'Alto Commissario, ha disposto perchè venga acquistato l'opuscolo di propaganda *Dolori e speranze* del poeta popolare friulano Antonio Fadini, per donarlo ai soldati profughi friulani. Congratulazioni.

Il valore friulano

L'ultimo bollettino riportava le seguenti ricompense a tre friulani caduti in guerra.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

BARDIN cav. Eugenio, da Cividale del Friuli (Udine), maggiore 82° regg. fanteria. — Sotto l'intenso bombardamento nemico manteneva le sue truppe salde ed alla mano in trincea e dava opportune e sagge disposizioni per il mantenimento delle posizioni, mirabile esempio a tutti di calma, fermezza e coraggio. Cadde ferito a morte. — Volkovniak, 27 ottobre 1917.

BRAIDA Giovanni di Travesio (Udine), caporale 249° regg. fanteria (M. M.). — Alla testa della propria squadra con mirabile valore si spinse all'attacco di una posizione nemica incoraggiando i propri soldati. Colpito a morte dal piombo avversario, cadde gridando: «Viva l'Italia». — Dosso Faiti, 19 agosto 1917.

MARINI Pietro, da Corno di Rosazzo (Udine), soldato 254° regg. fanteria (M. M.). — Sotto l'intenso bombardamento nemico con sprezzo del pericolo e coraggio mirabili, si slanciava per primo fuori dei reticolati incitando i compagni a seguirlo. Colpito alla testa lasciava la vita sul campo. — Panovitza (Gorizia), 29 agosto 1917.

Notizie agrarie

Uno dei primi uffici tornati alla propria sede di Udine fu la Cattedra ambulante di Agricoltura, che fin dal 10 novembre u. s. diresse alle amministrazioni comunali del Friuli una circolare chiedendo notizie precise sullo stato dell'agricoltura, sulla quantità di bestiame e foraggio rimasti, sulle quantità di seme di frumento marzuolo presumibilmente necessarie. Il risultato della pronta inchiesta ha grande importanza per i provvedimenti da attuarsi a favore dell'agricoltura.

Un reparto della Cattedra rimane provvisoriamente tuttavia a Firenze, per i rapporti coi consegnatari dei quattromila bovini acquistati in Toscana ed in Svizzera e destinati al ripopolamento zootecnico del Friuli. Il trasporto di tale bestiame si sta organizzando, e sarà effettuato appena lo consentiranno le condizioni ferroviarie.

Il Direttore della Cattedra, cav. professore E. Marchettano, è stato con recente decreto del Ministro di Agricoltura, nominato Commissario Agricolo per la provincia di Udine, a norma del decreto sulla mobilitazione agraria.

La Croce Rossa Americana a Villa Rusciano

Ieri, ultimo dell'anno, un rappresentante della Croce Rossa Americana è venuto a Villa Rusciana a portare i doni ai mutilati degenti in questa Casa di Rieducazione

L'arrivo improvviso ha resa ancor più bella la cerimonia suscitando grande ammirazione per la ricchezza dei doni e strappando grida d'entusiasmo per la beneficenza che continuamente fa questa ben nota istituzione d'oltre Oceano.

I mutilati al grido di Viva l'America espressero il loro ringraziamento e ricambiarono l'augurio di lieto anno.

Agli artisti profughi

I sottoscritti artisti profughi delle terre già invase, inviando un'amichevole saluto a tutti i colleghi sparsi nel regno che traggono la loro esistenza dall'arte, invitano a mandare il loro indirizzo per uno scambio di idee riguardanti il risarcimento dei danni sofferti in seguito all'invasione nemica, visto che la loro classe non può incunearsi in nessun Comitato all'uopo costituitosi

VARIANO prof. EDOARDO, *pittore*
VERZA maestro GIACOMO, *musicista*, COVIS prof. E., *architetto*.

Firenze Via Mazzetta 1.

Saluti dei soldati

Dal Tirolo, 3 Dicembre 1918.

I Friulani della 202ª Compagnia del Battaglione Val Brenta, riuniti per commemorare la gloriosa data del 3 Novembre 1918 che ricorda la Resurrezione del forte Friuli della patriottica provincia di Udine, così fiera e così degna della sua tradizione, inviano ai parenti tutti i loro migliori auguri e saluti.

Sottoten.: Eder Giacomo di Forni Avoltri — *Cap. Magg.* Maieron Isidoro di Rivo di Paluzza, Moretti Enrico di Udine, Orsettig Pietro di Udine, Celledoni Gioachino di Faedis — *Caporali*: Cozzi Attilio di Castelnuovo Friuli, Miscoria Raffaele di Prosenicco, Spizzo Emilio di Carpacco, Mattiuzzi Ugo di Tarcento — *Soldati*: Bulfoni Leonardo di Paderno, Varutti Giacomo di S. Vito di Fagagna Magrini Luigi di Pagnacco, Frittaion Valentino di S. Daniele Friuli, De Cecco Romano di Fanna — Bertolutti Angelo di Faedis, Di Ronco di Rivo di Paluzza.

Sempre per i libri ai profughi

Ci scrivono:

Come il giornale ha rilevato continua ad essere sospesa la distribuzione quantunque ci siano alcune centinaia di volumi usati negli scaffali dell'ufficio.

La lentezza è, forse, dovuta a parte del personale poco pratico.

Valga, per ora, in esempio. A una mia bimba di IV elementare venne, dopo le solite peregrinazioni, assegnato un libro di lettura per la V. Fatto constatare l'errore, mi si assicurò che il volume sarebbe stato cambiato. Aspettai, tornai, fui mandata dal Parione al Salvini e viceversa e finalmente mi si disse che avendo avuto un libro usato si capisce che l'intenzione era di darlo usato e che non avendone più di tali par la IV, potevo, se volevo, tener quello. Ve la figurate la scolaretta di IV col testo di V? Sembra il titolo di una farsetta per ragazzi.

Carino anche quell'esserci l'intenzione di darlo usato! — È prestabilito chi deve avere i testi usati e chi nuovi? Forse sì, ma è troppo ingenuo confessarlo.

Concludendo: ho perso tempo, ho consumato scarpe, ho provato umiliazioni, ho lasciato la bimba un mese senza testo, e tutto ciò perchè si promette prima di esser certi di poter mantenere e perchè non si è esatti.

La corrispondenza coi paesi liberati

Una lettera, per venire da Udine a Firenze, impiega cinque o sei giorni almeno, talvolta anche dieci. Si può sapere se ciò dipende da disservizio degli impiegati postali o da quelli della censura, e se è possibile togliere tale gravissimo inconveniente?

BENEFICENZA

In morte della compianta signorina Rita Brida la Famiglia Driussi offre L. 5 alla Società Protettrice dell'Infanzia.

Per onorare la memoria di Lucia Vuga ved. Miani la sorella Giacomina Vuga ved. Pilosio offre al Nido dei bambini profughi L. 10.

Ai Nidi dei Bambini profughi

Il sig. Enrico Ballico offre L. 5 in morte dell'avv. dott. G. Batta Antonini di Udine.

In memoria di Don Luigi Zanutto

Per onorare la memoria del defunto sacerdote Don Luigi Zanutto, nel trigesimo della morte il signor Italico Ronzoni e famiglia hanno offerto Lire *venticinque* e non cinque come fu, per errore di stampa, pubblicato nel numero 96.

Piccola Posta

TOLAZZI GIUSEPPE (Castellamare di Stabia). — Ancora non c'è nessuna disposizione per il rimpatrio, appena ci sarà qualche ordine lo pubblicheremo.

SEBASTIANUTTI ANGELO (Bovino). — Abbiamo spedito le copie da lei richieste l'importo delle pelle quali è di L. 1.70.

NIDATA ANGELO. — Per le domande degli arretrati di sussidio militare, bisogna si rivolga al Sindaco del suo paese.

CHIANDETTI PINA (Gubbio). — Il suo giornale le viene spedito puntualmente, quindi non è colpa nostra se non lo riceve.

Il giorno 29 Dicembre in Udine nell'Ospedale Seminario, in seguito a crudelissimo morbo, dopo brevissima malattia, cessava di vivere

Cesare Cracco

Chirurgo Dentista Asp. Ufficiale di Sanità

Angosciati per tanta sciagura ne danno il doloroso annunzio la moglie colla figliuoletta, il fratello, le Sorelle ed i parenti tutti.

Serve la presente di partecipazione personale.

2 *Gennaio* 1919. *Pistoia, Porta al Borgo N.* 429.

Alla vigilia del ritorno alla sua cara Udine, spirava, munito dei conforti religiosi,

Fattori Sebastiano

d'anni 87.

I figli Enrico ed Elisa, la nuora, i nipoti Alberto, Maria, Pia, Luigi ed i parenti tutti addolorati ne danno l'annuncio.

Udine - Borgo Panicale, 31 - 12 - 918.

Ringraziamento

I Genitori e il fratello del compianto

Gino Dall'Armi

ringraziano commossi quanti presero parte al loro inconsolabile indicibile dolore per la amarissima ed irreparabile perdita del loro diletto

---

Dopo breve malattia spegnevasi a 68 anni l'anima buona e gioviale di

Antonio Tomè

fu Giuseppe

commissionato da S. Vito al Tagliamento.

La moglie Regina, la figlia Rosina, il fratello, le sorelle, cognate e nipoti, costernati per tanta sciagura, ne danno il triste annuncio.

Firenze, 2 gennaio 1919.

La Banca Coop. Popolare di Tarcento

rende noto ai sigg. Soci ed alla spett. Clientela che col 1° gennaio p. v. cesserà di funzionare la Sede provvisoria di Firenze e le operazioni saranno quanto prima riprese regolarmente, tanto nella Sede di Tarcento, quanto nella Filiale di Nimis.

Firenze, 28 Dicembre 1918. — IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

La Banca di Udine alla sua sede

La Banca di Udine, che aveva trasferito provvisoriamente i suoi uffici in Roma, Via Condotti 85, in seguito alla liberazione dei paesi invasi riprenderà a funzionare regolarmente nella sua sede originaria in Udine, Via della Prefettura N. 11 (palazzo proprio) il giorno 10 Gennaio 1919.

Commissario Prefettizio del Mandamento di Gemona

Il Commissario Prefettizio per i Comuni del Mandamento di Gemona avverte tutti i suoi profughi che col 31 p. mese è venuto a cessare l'ufficio di Firenze e che pertanto tutti gli appartenenti ai Comuni di Artegna, Bordano, Buia, Gemona, Montenars, Osoppo, Trasaghis, Venzone, possono direttamente rivolgersi ai propri Sindaci le di cui amministrazioni già regolarmente funzionano nei rispettivi paesi.

In ogni caso poi, per schiarimenti, notizie, consigli ecc. possono rivolgersi al sottoscritto al suo indirizzo in Gemona (Udine).

AVV. FEDERIGO PERISSUTTI,
Commissario Prefettizio.

La Ditta LUIGI MORETTI di Udine — Fabbrica Birra e Ghiaccio — Commercio Coloniali e Spiriti — che fino dal novembre 1917 aveva provvisoriamente trasferito i suoi Uffici in Genova, rende noto che a datare dal 1° gennaio 1919 rientra in sede, riattivando tosto il commercio all'ingrosso di coloniali spiriti e derrate alimentari.